

# LA CRISI COVID

## L'INTERVISTA

GIAN CARLO BLANGIARDO

IL PRESIDENTE

DELL'ISTAT:

«FINO ALL'80 PER CENTO  
DELL'IMPEGNO FAMILIARE  
RICADE SU DI LORO  
OCCUPAZIONE CROLLATA  
NEI SETTORI DOVE  
SONO IMPIEGATE»

# «DONNE PIÙ COLPITE: FRAGILI SUL LAVORO STRESSATE A CASA»

MARIA LOMBARDI

**L**e donne si ammalano di Covid meno degli uomini. Si diceva questo nei primi mesi della pandemia. Non è vero, le differenze «non sono significative», spiega il professor Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat. È vero invece che le donne sono le più colpite dal virus, nel senso che pagano un prezzo particolarmente alto alla crisi. Sul lavoro, fragili per via dei contratti precari e impiegate in settori che più di altri stanno subendo le conseguenze dell'emergenza. In famiglia, con lo smartworking che per tante si è sovrapposto al resto degli impegni, stress su stress.

**In che misura, professor Blangiardo, la crisi scatenata dal Covid sta colpendo le donne?**

«Sul piano sanitario la recente indagine sulla sieroprevalenza, condotta da Istat e Ministero della Salute, non ha evidenziato differenze di genere significative. Mentre le conseguenze economiche del Covid sono state certamente più accentuate e penalizzanti per le donne. Per loro la perdita di occupazione è risultata più intensa, in quanto il settore più colpito è stato quello dei servizi - ristorazione, alberghi, turismo, famiglie - dove non solo le donne sono più presenti, ma anche più precarie e irregolari. Il problema è che

già partivamo da una situazione critica: nel 2019 eravamo penultimi - peggio solo la Grecia - per tasso di occupazione».

**Quali ostacoli andrebbero rimossi per incrementare il tasso di oc-**



Peso: 74%

**cupazione femminile?**

«Il sovraccarico di lavoro di cura sulle donne è molto elevato, più che in altri Paesi. Il 67% del lavoro familiare, allorché una madre con figli è occupata, ricade sulla donna; e si arriva all'80% se si considerano attività come il pulire, lavare e stirare. I padri sono più coinvolti nel lavoro di cura dei figli ma soprattutto nel gioco, le madri nell'accudimento complessivo. Ci sono confortanti segnali positivi nelle nuove generazioni di padri, ma i cambiamenti sono lenti. I nidi coprono solo il 23% dei bimbi di 0-2 anni, in alcune regioni del Sud siamo sotto il 10%».

**Se la percentuale di donne al lavoro arrivasse al 60% il Pil crescerebbe di 7 punti percentuali, secondo le stime di Banca Italia. Il Recovery Fund potrebbe aiutare a raggiungere questo obiettivo?**

«Certamente, se cresce l'occupazione femminile, diminuisce la pover-

tà e si attenuano le disuguaglianze sociali. Sarebbe inoltre importante accrescere l'ingresso delle donne in quegli studi di materie scientifiche che permettono uno sbocco lavorativo più veloce e maggiormente retribuito».

**Le donne guadagnano sempre meno degli uomini e questo non è più accettabile. Come ristabilire l'equità?**

«La differenza di retribuzione tra uomini e donne non deriva solo dall'esistenza di discriminazioni salariali: è anche dovuta agli ostacoli che le donne incontrano nel corso della vita lavorativa. Entrano più tardi, si inseriscono in settori retribuiti peggio, hanno più interruzioni del lavoro, con i bambini piccoli ricorrono al part time, rinunciano spesso a incarichi impegnativi e così hanno percorsi di carriera più lunghi e difficili. Sarebbe necessario intervenire per risolvere tutti questi aspetti».

**Cosa rappresenta per le donne lo smart working? La possibilità di**

**conciliare meglio lavoro e famiglia? O il rischio di finire stritolate tra figli e ufficio?**

«In Istat abbiamo sperimentato diffusamente, in questi mesi, un lavoro da casa con uso di nuove tecnologie. L'esperienza si è rivelata funzionale e produttiva, oltre che necessaria. Penso che lo smart working vada visto come un'opportunità, sia per le donne che per gli uomini. Implica maggiore autonomia e responsabilizzazione, permettendo di conciliare meglio i tempi di vita. Al momento il lavoro in casa per le donne (lo ha fatto il 23% delle occupate) ha significato sovrapporre, anche come orari, lavoro retribuito e non retribuito, con il risultato di un forte stress. Ma in una situazione normale, con i figli che vanno a scuola, non sarebbe stato così. Lo smart working, gestito in modo flessibile e alternato a rientri, potrebbe diventare una grande opportunità per tutti».

**Il declino demografico è una delle più grandi emergenze del Paese. Perché sempre più donne rinunciano ai figli?**

«Il problema non è la rinuncia, bensì il rinvio della nascita di un figlio. Un rinvio, che è giustificato da una serie di fattori e di difficoltà "del momento", che tuttavia spesso si protrae e si traduce in rinuncia definitiva. Il calo della fecondità è fenomeno complesso che ha molte cause: i figli costano, richiedono tempo e risorse, modificano i progetti della coppia e in particolare della donna. Senza adeguati sostegni e riconoscimenti, le coppie faticano a realizzare i loro progetti di famiglia. In molti casi si adeguano limitandosi al primo figlio, quando lo fanno, e talvolta al secondo. La scelta di un terzo figlio, strategica al fine di rialzare il livello medio della fecondità, è decisamente rara».

**Un record negativo dietro l'altro.**

«Siamo da oltre 40 anni con una fecondità al di sotto del ricambio ge-

nerazionale (una media di due figli per donna) e da 11 anni il totale dei nati è stato continuamente decrescente. Nel 1964 si sono avuti in Italia poco più di un milione di neonati, mentre nel 2019 siamo arrivati a 420 mila. Per il settimo anno consecutivo abbiamo migliorato al ribasso il record del numero di nati nella storia d'Italia. E i primi dati del 2020, ancora non influenzati dal Covid, segnano un ulteriore calo nell'ordine del 3 per cento».

**Quali misure si possono adottare per invertire questo trend?**

«C'è bisogno di un intervento ad ampio spettro sul fronte delle politiche familiari: sostegno al costo dei figli, sviluppo dei servizi sociali e educativi per la prima infanzia, alleggerimento del carico di lavoro familiare per le donne, strumenti di conciliazione dei tempi di vita e un maggiore coinvolgimento dei padri nella vita familiare».

**L'emergenza sanitaria per il Covid che conseguenze avrà sul calo demografico?**

«Lo accentuerà per un paio di motivi: paura e incertezza sul fronte sanitario, e presumibili difficoltà nel lavoro e sul livello dei redditi familiari. È difficile fare previsioni, ma mi aspetto che già a dicembre, nove mesi dopo la grande paura di marzo, difficilmente avremo i tradizionali 35 mila nati mensili come è stato negli scorsi anni. Il rischio di scendere sotto le 400 mila unità annue già nel 2020 non è remoto. Quanto al 2021 sarà soprattutto il contesto economico a determinare il risultato».

Si accentuerà il calo demografico: nel 2020 le nascite rischiano di cadere sotto 400.00 unità

Donne con la mascherina: secondo uno studio sono più attente degli uomini al rispetto delle norme anticontagio  
Nella foto a destra Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat



Peso: 74%

# Parità di genere

## ITALIA

**AL 76° POSTO**

su 153 Paesi

nel Global Gender Gap Index 2020  
(Rapporto globale  
del divario di genere)



Presenza delle donne

## IN POLITICA

### PARLAMENTI NAZIONALI

**23,7%**

dei seggi nel mondo (Onu, 2019)

**32,1%**

dei seggi in Europa (Eurostat, 2019)

### CAMERA E SENATO

**35,4%**

dei seggi in Italia (Istat, 2018)



Presenza delle donne

## NEL LAVORO

Dati Eurostat, 2019

DIVARIO  
SALARIALE  
A FAVORE  
DEGLI UOMINI

**7,4%**

**14,8%**

**20%**

**11,7%**

DIVARIO  
OCCUPAZIONALE  
A SVANTAGGIO  
DELLE DONNE

IN ITALIA IN EUROPA  
(Istat, 2017)

IN ITALIA IN EUROPA

**49%**

Tasso di occupazione  
femminile in Italia  
(Ispettorato del lavoro, 2019)

## INATTIVITÀ A CAUSA DELLE RESPONSABILITÀ DI CURA

delle donne 20-64 anni  
(Eurostat, 2019)

**32,2%**

degli uomini 20-64 anni  
(Eurostat, 2019)

**4,5%**

## DIMISSIONI VOLONTARIE

IN ITALIA

**51.558**

**73%**

donne  
(Ispettorato  
del lavoro, 2019)

**27%**

uomini

L'Ego-Hub



Peso: 74%